

La relazione: oltre le difficoltà del fare scuola

Caterina Merola

La ricerca di Caterina Merola è nata nell'ambito del dottorato in Scienze dell'educazione e della formazione. "Teorie e pratiche dell'educazione e della cura. Processi di cambiamento evolutivo e socioeducativo" sviluppato dall'Università degli Studi di Verona. Un lavoro ampio e documentato condotto con grande cura e attenzione metodologica e che ha coinvolto un numero significativo di insegnanti delle scuole veronesi.

È importante che i mondi dell'università e della scuola si incontrino, si conoscano, lavorino insieme in un rapporto di collaborazione che può portare frutti importanti in entrambi i campi.

La ricerca di Caterina Merola lo testimonia e lo rende evidente proprio dando voce all'esperienza e al vissuto degli insegnanti e cercando, insieme a loro, risposte e prospettive di soluzione ai tanti problemi e alle difficoltà che la scuola incontra.

Luigina Mortari

1. GENESI E METODO DELLA RICERCA

La ricerca ha avuto come scopo quello di individuare, attraverso interviste narrative, quali situazioni concrete gli insegnanti identificano come fonte di disagio.

Identificata l'area di ricerca, ho individuato la tecnica da utilizzare nel corso dell'indagine: l'intervista narrativa che si declina nella forma di una conversazione senza forzature, lasciando liberi di parlare gli intervistati, con una domanda iniziale focalizzata sul tema oggetto del lavoro. Le domande molto aperte hanno con-

sentito agli insegnanti di narrare liberamente, rappresentando e descrivendo il fenomeno con le personali percezioni.

Ho utilizzato cinquanta interviste narrative, coinvolgendo insegnanti appartenenti ai diversi ordini scolastici, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria superiore e, per quest'ultima, ho distinto tra i diversi indirizzi, o corsi di studio (istituti professionali, tecnici, licei).

Nel processo di analisi sui protocolli di trascrizione delle interviste, attraverso il metodo della Grounded Theory, ho individuato le categorie (come in-

sieme di strumenti concettuali del metodo), con un diverso grado di generalizzazione, o di ampiezza concettuale nella descrizione del fenomeno.

Cerco di descrivere la struttura più intima della ricerca, la sua complessità metodologica come esito di molteplici interazioni fra i molteplici strumenti concettuali.

Più che di punti di vista, di prospettive, parlerei di costruzione in divenire. Costruire la struttura che connette in qualche modo è anche libertà: libertà da leggi semplicistiche, libertà di movimenti e di forme, nel rigore del metodo. Vorrei soffermarmi sulla parola rigore, essa implica una disciplina anche interiore e si arriva ad un modo nuovo di guardare le cose: riuscire a cogliere quello che sembra un dettaglio o una sfumatura irrilevante acquista un significato profondo. La metodologia, inizialmente, mi ha portato ad allineare, a cercare l'ordine con rigore, ho provato a cercare file ordinate di categorie ma poi le ho scomposte in un ordine frammentato e non lineare che si adeguava alla complessità dell'oggetto di indagine: frammenti sparsi con una logica costruttivista in divenire. Anche se ho cercato un nesso metodologicamente corretto tra le diverse fasi previste dal metodo Grounded, mi assumo la responsabilità delle scelte che ho assunto nella composizione del disegno epistemico. Il tornare sui proto-

Vi è una condizione di incertezza e impotenza che non sempre è facile da sostenere e che appartiene al carattere congetturale che contrassegna il ruolo.

colli di trascrizione in momenti diversi, mi consentiva di assumere diversi sguardi rispetto al manifestarsi del fenomeno.

La “precarietà dell’agire” come *core category* mi ha permesso di comprendere le diverse categorie e condurle ad un nocciolo duro centrale, con potenzialità negli sviluppi teorici attesi. L’ho individuata ritornando sui testi, rileggendo più volte le *quotations*, le *labels* corrispondenti, le categorie più ampie, le metafore a cui gli insegnanti ricorrevano: esse mi consentivano di visualizzare, attraverso immagini, le macrocategorie che racchiudevano i concetti esplicitati dagli insegnanti nel loro narrare il disagio professionale. Le modalità di analisi risultanti dal metodo mi hanno aiutato sicuramente ad abbozzare il disegno descrittivo del fenomeno ma fondamentale è stato il “tornare”, in un instancabile andare e venire sul materiale di ricerca, con possibilità riflessive che generavano un ulteriore possibile.

2. UN RUOLO IN DIVENIRE

La precarietà dell’agire è la *core category* che mi ha permesso di connettere tutti gli strumenti concettuali elaborati. Gli insegnanti vivono con senso di precarietà il ruolo in divenire, si interrogano sul senso del proprio agire. Questo è il riflesso di un nuovo modo di essere insegnanti e di essere protagonisti critici nelle evoluzioni della professione. Vi è una condizione di incertezza e impotenza che non sempre è facile da sostenere e che appartiene al carattere congetturale che contrassegna il ruolo. La precarietà dell’agire determina che non vi siano procedure univoche da seguire per svolgere con certezza i propri compiti professionali. In ciò si esprime anche quella fragilità legata all’impossibilità di rintracciare soluzioni prestabilite e alla necessità di impegnarsi nella



ricerca delle vie percorribili con senso di responsabilità e forte presenza nella gestione delle situazioni che si aprono nel fare scuola ogni giorno.

Ho cercato di investigare il fenomeno sulla base di “situazioni” che venivano descritte dagli insegnanti nel corso delle interviste.

Gli episodi di bullismo, i comportamenti inadeguati di alunni, le difficoltà relazionali con dirigente, famiglie, colleghi, le inadempienze istituzionali, i doveri connessi al ruolo e le mancanze organizzative determinano situazioni complesse che mettono a dura prova gli insegnanti impegnati quotidianamente nella scuola.

Responsabilità e professionalità divengono parole chiave sulle quali riflettere per comprendere l’evolversi del ruolo docente. Il mutamento del sistema istituzionale e sociale conduce ad un cambiamento di ruolo e all’assunzione, dinnanzi all’emergenza, di molteplici ruoli, delimitanti un dover essere che svilisce laddove si perde il riferimento, il filo del procedere. La trama da seguire non è certa, richiede modulazioni nel procedere.

Il disagio degli insegnanti è legato spesso al disagio degli alunni perché la scuola è impreparata e non ha strumenti per affrontarlo e comprenderlo; dal punto di vista istituzionale e organizzativo

gli insegnanti percepiscono gravi mancanze ma nonostante tutto mostrano la volontà di andare oltre, nella comprensione e nella relazione, cercando di superare le situazioni di difficoltà.

La scuola è immersa nel contesto sociale descritto in cui la quotidianità delle situazioni si caratterizza per incertezza e forte controversia nei valori da proporre, con urgenza nelle decisioni educative e culturali da assumere.

L’incertezza non è semplicemente epistemica, legata alle insufficienti conoscenze di un fenomeno o di un settore disciplinare, ma riguarda la struttura stessa dei processi reali e complessi.

La forza e la rilevanza della consapevolezza nel ruolo sta nel bisogno di una partecipazione estesa in cui sia possibile aprire la scuola ad una coproduzione di conoscenza in una comunità estesa di esperti e revisori che porta ad una “democrazia dell’esperienza”.

3. SEEDS: POTENZIALITÀ NELLA VICINANZA ALLA PRATICA

Le pratiche di pensiero mettono in luce come gli insegnanti ritengano che la vera forza per trascendere il disagio e superare la solitudine nella professione, derivi dalla relazione e spiegano come sia essenziale creare legami di comunità nella scuola e nel più ampio contesto territoriale per se

La relazione: oltre le difficoltà del fare scuola

Gli insegnanti ritengono che la vera forza per trascendere il disagio e superare la solitudine nella professione, derivi dalla relazione e spiegano come sia essenziale creare legami di comunità.

stessi e per gli altri, innanzitutto per i propri alunni. Riporto alcuni estratti di intervista (le sigle permettono l'identificazione dei protocolli di trascrizione).

“È indispensabile creare comunità nella scuola e fuori, con il più ampio territorio” I8 (110)

“La scuola dovrebbe farsi centro per promuovere iniziative culturali ed educative di quartiere, o che incidano comunque sul territorio” S2 (48)

Fra strappi ed attrazioni, nei confronti dei tanti altri con cui ogni giorno l'insegnante deve relazionarsi, si apre un nuovo lavoro che chiama a misurarsi con una varietà incontenibile di alunni-individui, genitori-individui, colleghi-individui da introdurre in una cultura comune: quella della comunità che gradualmente apprende ad aver cura di sé e degli altri.

La cura presuppone di innescare cambiamenti migliorativi, sostenere processi di benessere e di apprendimento che trovino spazio non solo nei saperi formalizzati ma anche nelle relazioni fra pari, tra colleghi e si innestino

nella comunità più ampia.

La formazione di reti di legami significativi diviene il modo attraverso cui è possibile ritrovare il proprio tempo e recuperare il tempo con gli altri, in una cultura della condivisione costruttiva e della partecipazione che parta dalle credenze di base dell'agire personale. La rete relazionale crea ancoraggi cognitivi ed emotivi importanti per la vita e nella vita, non solo scolastica.

“Nella rete delle relazioni c'è sintonia affettiva. Con questa rete ci si solleva” I7 (60)

Ciò significa sviluppare la consapevolezza del proprio mettersi in relazione con gli altri ma richiede anche una riflessione su se stessi, un mettersi in discussione per comprendere ad esempio la tendenza a farsi dominare da pregiudizi che finiscono con il cristallizzare percezioni unilaterali, rigide come l'etichettare negativamente gli atteggiamenti che si vedono negli altri, senza andare oltre.

Si apre una nuova professionalità in cui si richiede una maggiore riflessione e capacità di comunicare con gli altri, a partire dai colleghi che nelle difficoltà diventano la vera forza. Il legame di solidarietà tra insegnanti aiuta ad affrontare la complessità delle situazioni, ad aiutare ragazzi e famiglie, ma anche a sentirsi supportati nell'incertezza derivante dal non saper chiaramente come muoversi. La solitudine nel fare scuola diviene insostenibile per cui non è praticabile aprire e chiudere la porta per portare a conclusione una lezione. Si delinea un mutuo soccorso che si riceve e si offre da chi e a chi condivide un medesimo mestiere e un medesimo bisogno di aiuto.

“Una buona sintonia con le colleghe rende il lavoro più leggero” I4 (34)

“Gli insegnanti possono sostenersi vicendevolmente e questa è l'unica forza” P4 (180)

“La condivisione con le colleghe permette di superare il senso di solitudine e di attivarsi positivamente” I7 (2,20)

Coltivare passioni e confrontarsi sono le opportunità più evidenti che gli insegnanti vedono imputabili a luoghi di aggregazione culturale, a partire dalla scuola, con un sostegno che parte innanzitutto dalla pratica.

Così la politica della prossimità può impegnare le istituzioni a interrogarsi circa le questioni di interesse generale emergenti dalla realtà educativa, considerando anche le situazioni di disagio diffuse che gli insegnanti vivono a scuola e rinviandole in uno scenario pubblico in cui i centri educativi territoriali possano ricongiungersi negli sforzi di comprensione per ricercare interventi congiunti che aprano a nuove possibilità e ipotesi risolutive. Dall'ascolto e dall'attenzione per i reciproci punti di vista, si aprono i presupposti per la collaborazione in percorsi di avvicinamento che rafforzino i legami e possano aprire a presupposti di cura e di benessere nell'educazione democratica.

Le esperienze di condivisione consentono di ritrovarsi nella rete di prossimità e di sentirsi sostenuti: quel sostegno di cui gli insegnanti lamentano troppo spesso la mancanza e che diviene fondamentale per recuperare sicurezza come cura per se stessi.

Fermare l'attenzione sui bisogni che gli insegnanti esprimono e sulla necessità di fare rete, consente di portare in luce come i luoghi dello scambio siano considerati opportunità di solidarietà, di dono, di reciprocità a partire dalla testimonianza delle diverse esperienze.

“Le esperienze di relazione e gli approfondimenti personali aiutano a razionalizzare problematiche, trovare strategie” I7 (24)

“Per dare senso all’esperienza si cercano anche altre attività” Pr8 (10)

I bisogni di appartenere, di intrecciare legami laddove il senso di solitudine, incertezza e impotenza si manifestano in modo rilevante nel proprio agire, mostrano come “la voglia di comunità” non sia una tendenza superficiale ma piuttosto un bisogno urgente, espressione di un disagio profondo e spesso silenzioso che si radica nella quotidianità.

4. CONCLUSIONE

L’accentuarsi del senso di precarietà è l’esito di un sistema scolastico in cui non vi sono chiari riferimenti, lo stesso impianto normativo è estremamente complesso e disorientante, con norme e riforme che si susseguono senza una chiara coerenza interna e con cambiamenti faticosi che si impongono e che pure divengono determinati per continuare ad essere aderenti alle necessità sociali e rispettosi dei bisogni connessi alla pratica educativa. La scuola porta in sé la complessità sociale e le fragilità in essa insite, sono necessari riferimenti e orizzonti verso cui procedere con un confronto che accompagna anche a livello istituzionale, senza caricare con zavorre amministrative e procedure burocratiche assillanti ma ricercando insieme i modi per snellire il fare scuola, focalizzando su formazione ed educazione.

L’immagine della scuola come quella di un bue cieco, riportata dal Dirigente dell’Ust Verona, nel corso di un incontro tra dirigenti scolastici, dà l’idea di come

la scuola abbia in sé una grande forza, ma senza la visione della direzione verso cui procedere essa può risultare massa immobile. È necessario un superamento di paradigma che sposti verso le dimensioni della leggerezza.

La libellula, presenta un volo bilanciato ma anche sostenuto, vario ed ali iridescenti. Le ali delle libellule inoltre sono solide, elastiche, leggere e sottili. L’iridescenza indeterminata, frammentata e delicata dei colori in divenire, è metafora delle evoluzioni di luce possibili nella fragilità e nel diversamente percepibile, con le rifrazioni fluide dell’arcobaleno e con i suoi quasi impercettibili trapassi cromatici.

L’intento trasformativo della ricerca proviene dalle parole



degli insegnanti, sono essi stessi ad indicare i modi per superare il disagio, infatti delineano quelle buone pratiche che possono essere da supporto nella quotidianità dell’agire e sono spesso competenze emozionali e relazionali, capacità di resistere, non solo abilità didattica. Rendere noto questo agire e i presupposti impliciti che guidano l’azione consente di stimolare la riflessione tra insegnanti e acquisire, nella riflessione e nell’ascolto delle parole di chi condivide una medesima professione, nuove pratiche e competen-

ze. In questa prospettiva, si apre il contenuto della quotidianità nella vita professionale che è anche vita pubblica, con l’acquisizione e il sostegno per l’identità personale, nella condivisione tra pari, nella riflessione su parola e azione, con l’inizio per qualcosa di nuovo, pur nella consapevolezza che non tutto ciò che è “mancanza” può essere cambiato. La vita professionale, che è parte della vita pubblica, è limitata “dalle cose che gli uomini non possono cambiare a proprio piacimento. Ed è solo rispettando i suoi confini che questo ambito, dove siamo liberi di agire e di trasformare, può rimanere intatto, preservando la sua integrità e mantenendo le sue promesse”¹.

L’impegno personale, la passione per il lavoro, il senso di missione, la vocazione per l’insegnamento aprono nuove possibilità: trasformare, nella libertà, gli eventi critici e destabilizzanti in un impulso vitale che permette non solo ai singoli, ma all’intera comunità di appartenenza, di riorganizzare positivamente la quotidianità scolastica, integrando le luci con le ombre, la sofferenza con la forza, il dolore con la cura.

Ricercare la libertà nell’insegnamento, e in se stessi, diventa una pratica, non più un fine o un compimento e l’azione che conduce al ben-essere si rinnova nell’alimentare le sorgenti della cura.

Lectures indicated

Luigina Mortari, *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina Editore, 2015.

María Zambrano, *Persona e democrazia. La storia sacrificale*, Bruno Mondadori, 2000.

1) H. Arendt, *Verità e politica*, Universale Bollati Boringhieri, 1995, p. 76.